

MINIERE, PARCO, TERRITORIO

bonifica e valorizzazione dei siti dalle coste alle aree interne

Cagliari martedì 18 luglio 2006 ore 9,30 Sala Convegni «Giuseppe Sechi» - Via Ancona 7

RELAZIONE

GIOVANNI MATTA, SEGRETARIO REGIONALE CISL SARDEGNA

C'è una questione aperta che sta impegnando tutto il movimento sindacale e che parla in modo forte di sviluppo e di lavoro.

La crisi persistente che interessa tutti i settori produttivi sta mettendo a dura prova gli assetti economici e sociali delle diverse comunità sarde, e nel contempo sollecita una forte iniziativa per dare ristoro alle tante attese dei sardi in particolare in quelle fasce dove la precarietà del lavoro sta diventando un assillo costante.

Dall'industria all'agricoltura, all'artigianato, al turismo la realtà sarda è percorsa da un disagio che affonda le sue radici nelle mancate risposte alle tante problematiche che nel corso di questi anni con continue iniziative anche la CISL ha cercato di porre in evidenza.

Anche in questi giorni, in queste ore potremo dire, l'attenzione e l'impegno quotidiano sono tutti orientati per tentare di arginare le voragini apertesesi sul fronte dell'attività manifatturiera che dà continui segnali di un progressivo impoverimento con un riverbero negativo su tutti i settori produttivi. Il dibattito di queste ultime settimane sta dando corpo alla convinzione che occorra riscrivere l'intesa istituzionale Stato-Regione sottoscritta nella primavera del 1999 e sinora largamente inevasa.

La CISL sarda ha in più occasioni ribadito che un'eventuale nuova intesa non può prescindere dalle difficoltà che attanagliano il mondo del lavoro sardo, e a cui occorre dare una risposta convincente e innovativa, che ponga al centro il rilancio dei settori ad iniziare proprio dall'industria.

Alla Regione chiediamo quindi l'apertura di un tavolo di concertazione con il sindacato che assuma l'obiettivo di individuare risposte concrete capace di invertire la tendenza in atto. C'è bisogno di politiche incisive capaci di consolidare l'esistente e soprattutto di irrobustire la base produttiva catturando l'attenzione di nuovi soggetti capaci di realizzare nuovi investimenti in grado di favorire la nascita nell'Isola di nuove intraprese.

Ciò può avvenire se si riesce nell'intento di finalizzare tutti gli sforzi per ridurre l'attuale gap infrastrutturale che è risultato e risulta di grave ostacolo ai diversi tentativi intrapresi per allargare la presenza dell'industria e di tutti gli altri settori produttivi.

C'è bisogno di servizi di qualità rivolti a dare sostegno alla produzione come anche c'è bisogno di superare i nodi storici che hanno condizionato nel tempo le diverse iniziative economiche. Occorrono azioni concrete per risolvere il problema dell'energia, soprattutto per il suo alto costo, senza dimenticare la condizione drammatica del sistema trasportistico isolano. C'è bisogno di ridefinire il contenuto dell'accordo sulla continuità territoriale che al momento attraversa una fase delicata, che in assenza di governo potrebbe portare ad un suo progressivo smantellamento.

Occorre un'iniziativa forte per arginare l'impoverimento delle zone interne creando quelle condizioni di vantaggio che possano attirare in quelle aree nuovi insediamenti produttivi. Se di

nuova intesa istituzionale ci si dovrà occupare nell'immediato futuro questa deve privilegiare quegli interventi orientati al superamento dei limiti storici che hanno vincolato il sistema Sardegna e la cui soluzione è assolutamente indifferibile.

C'è infine la necessità per la nostra Isola di percorrere ogni possibile alternativa che alla difesa dell'esistente coniughi il potenziamento dei diversi settori produttivi isolani consentendo loro una progressiva affermazione nei circuiti nazionali e internazionali. C'è bisogno di più industria ma anche di agricoltura di qualità e c'è bisogno di potenziare le attività connesse all'artigianato, al turismo, dentro un quadro sinergico di sviluppo che ponga al centro la valorizzazione delle risorse locali ad iniziare da quelle ambientali.

Con l'iniziativa odierna vogliamo privilegiare l'intento di contribuire a dare impulso ad una riflessione rivolta alla ricerca di nuovi spazi per creare lavoro e soprattutto lavoro in settori nuovi, partendo dall'urgenza di ricercare adeguate soluzioni alle tante difficoltà che impediscono il decollo di peculiari strumenti indispensabili per sollecitare e sostenere lo sviluppo locale.

Con il titolo che abbiamo dato a questo appuntamento è riassunto tutto l'intendimento dell'organizzazione. Vogliamo provare, sicuri che ci riusciremo, a stabilire una connessione tra l'agire quotidiano del sindacato in difesa del lavoro e l'idea di rendere protagonista, a tutela proprio del lavoro, il ruolo del territorio e delle sue risorse.

Siamo convinti, lo ribadiamo, che ci vuole più industria ma anche più tutela del bene territorio, più tutela ambientale e più capacità di valorizzare il patrimonio paesaggistico. Perché ciò funzioni è indispensabile una sapiente strategia che armonizzi tutti questi processi dentro un disegno armonico di ampio respiro. Nelle rivendicazioni recenti, e non solo, l'idea di un percorso alternativo all'attività delle miniere ha accompagnato le rivendicazioni sindacali, proprio in conseguenza della cessazione di questa attività produttiva, ed oggi vogliamo provare a costruire un'ipotesi che coniughi la richiamata tutela ambientale con l'intento di rendere l'ambiente fruibile per fini alternativi.

Un Parco, appunto, dove storia, ambiente e lavoro si incontrano dentro uno scenario ancorato al passato ma decisamente rivolto al futuro.

Con l'approvazione della legge 388 del dicembre del 2000 viene avviata l'istituzione del Parco Geominerario della Sardegna. L'adempimento legislativo costituisce il primo atto formale, un prezioso riconoscimento circa l'esigenza di conservare e valorizzare i beni e i siti dell'attività mineraria nella nostra Isola.

La legge interviene a conclusione di una pressante iniziativa politica e soprattutto sindacale, avviata dai lavoratori agli inizi degli anni '90 in seguito alle decisioni dell'ENI, e soprattutto dell'EMSA, di concludere le varie attività minerarie che per oltre un secolo hanno coinvolto diversi territori dell'Isola.

Come recita l'articolo 2 del decreto istitutivo del Parco, le finalità erano e sono tuttora «quelle di assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio tecnico-scientifico, storico-culturale e ambientale dei siti e dei beni ricompresi nei territori indicati quale perimetro del Parco» e «garantire uno sviluppo economico e sociale dei territori interessati nell'ottica dello sviluppo sostenibile».

Esattamente un anno dopo, il 4 dicembre 2001, fu sottoscritta la convenzione tra quattro Ministeri e la Regione sarda che - oltre a completare un lungo iter mirante a dare corso al progetto di recupero delle aree minerarie - contestualmente spianava la strada per «la realizzazione di attività stabili e durature per mantenere ed aumentare i livelli occupativi delle aree interessate».

Con le risorse messe a disposizione dalla convenzione si è provveduto, nel corso di questi 5 anni, a dare lavoro a 482 LSU ed avviare le prime fasi di bonifica dei siti dismessi.

In contemporanea, nelle stesse aree, operava ed opera la società IGEA a capitale pubblico di proprietà regionale, nata dalle ceneri del vecchio ente minerario sardo che per decenni aveva rappresentato lo strumento regionale per lo sviluppo e l'esercizio dell'attività mineraria.

A questa azienda, disciplinata dalla legge regionale 33 del 1998, oltre a raccogliere l'eredità dell'EMSA, in termini di concessioni minerarie, fu affidato il compito di garantire il lavoro agli ex dipendenti delle controllate dallo stesso ente, attraverso i piani di recupero, valorizzazione e rilancio dei siti dismessi.

Con i suoi 382 dipendenti e con l'impiego delle risorse provenienti dal bilancio regionale e dalle disponibilità europee, l'IGEA doveva quindi curare la bonifica delle aree che segnarono l'epopea della prima industrializzazione della Sardegna, operando all'interno di parte di quelle aree perimetrate con il decreto istitutivo del GeoParco.

Due unità produttive quindi forti, insieme, con un organico di circa 900 lavoratori, hanno l'incombenza non facile di ridare «vita» ad un pezzo significativo di territorio sardo, che abbraccia - oltre il Sulcis Iglesiente - il Guspinese, l'Arburese, il Monte Arci, Orani, Lula, il Sarrabus Gerrei, L'Argentiera, con propaggini nella Gallura e nel Salto di Quirra.

Un'area vasta, di diverse migliaia di ettari, con un patrimonio storico, culturale, economico ed ambientale di sicuro pregio, che ben testimonia il passato antico e recente e che per circa 8.000 anni ha scandito la storia sociale e culturale dell'Isola.

Un pezzo di storia il cui valore ha indotto l'UNESCO, il 30 luglio del 1998, a sottoscrivere l'atto ufficiale di riconoscimento del Parco Geominerario, dichiarandolo il primo Parco al mondo della rete dei geositi.

Una risorsa unica per le sue peculiarità storiche e culturali, ma anche sotto il profilo paesaggistico e ambientale che - attraverso adeguati interventi - deve diventare un'ulteriore occasione di sviluppo delle aree territoriali interessate e, soprattutto, un'opportunità aggiuntiva del lavoro per le comunità coinvolte.

In questa direzione, peraltro, il sindacato sin dalla prima ora successiva alla conclusione dell'esperienza mineraria nell'Isola, ha intrapreso un percorso rivolto a dare a quelle realtà una nuova stagione di rilancio economico attraverso soluzioni alternative alle miniere.

In questo contesto sono da ascrivere le iniziative di lotta a cavallo tra gli anni ottanta e novanta, in piena campagna di dismissione delle lavorazioni minerarie, intraprese dai lavoratori di Montevecchio unitamente a quelli del Sulcis, quelli di Lula, ecc., tutte tese a rivendicare uno scenario alternativo per quelle miniere in fase di chiusura.

Sono frutto di quelle lotte gli obiettivi richiamati nella legge 204 del 1993, come quelli assunti nella 426 del 1998, e lo stesso decreto del 2000 che istituiva il GeoParco. Costituisce il risultato oggettivo della mobilitazione dei lavoratori e dell'azione incisiva del sindacato sardo, l'approvazione da parte del Consiglio regionale della legge 33 del 1997 che ha dato poi origine alla Società IGEA unitamente alle prerogative attribuite a questa società.

Occuparsi di questa partita è stata nel corso degli anni un impegno precipuo del nostro sindacato sardo, che ha individuato i contorni del progetto, ha dato sostanza con le mobilitazioni al contenuto degli interventi legislativi, ha offerto una prospettiva meno incerta alle comunità interessate dal processo di ridimensionamento delle attività minerarie.

In una sola parola, ha contribuito a ricercare un futuro per quelle aree, che molti in Sardegna, nella fase cruciale della chiusura delle miniere, dichiaravano aver esaurito il proprio ruolo.

E sempre con questo spirito che - anche nella presente occasione - il sindacato, la CISL, vuole occuparsi ancora una volta del patrimonio minerario sardo e soprattutto interrogarsi, e contestualmente interrogare i diversi interlocutori, sul futuro che attende i territori interessati.

Ad iniziare dalle varie iniziative assunte nel recente periodo dalla Regione e rivolte in modo particolare alla «cessione in proprietà di alcuni siti», come indicato nel recente bando internazionale.

Ce ne vogliamo occupare intanto perché vi è l'esigenza di capire se - tra le proposte avanzate dalla Regione e quelle perseguite dal sindacato sardo in questi anni - c'è sintonia.

Ce ne vogliamo occupare per capire se dentro il percorso prefigurato dalla Regione il futuro dei lavoratori attualmente impegnati con IGEA e IFRAS ha la giusta considerazione oppure questo resta un fatto residuale.

La convezione Regione-Ministeri che interessa i lavoratori di IFRAS, infatti, scade il prossimo 31 dicembre e, dopo quella data, in assenza di novità significative per questi lavoratori si spalancherà di nuovo la strada della disoccupazione.

Infine, ci vogliamo e ci dobbiamo occupare del problema anche perché la strada intrapresa dopo la dismissione delle miniere prevedeva l'avvio del processo di risanamento e della bonifica ambientale. Intervento solo in parte avviato e certamente non concluso e, comunque, da portare a compimento prima di stabilire - qualunque esso sia - l'uso finale di quei siti.

In questo caso sarebbe quanto mai interessante capire chi, dopo l'eventuale privatizzazione, realizzerà le bonifiche, con quali finalità e attraverso quali risorse.

Da ultimo vi è una domanda forte di chiarezza, circa il futuro del Parco Geominerario, originata proprio dalla decisione ultima di avviare verso la privatizzazione le aree dei quattro siti indicati nel bando internazionale. Qualora debba essere confermata l'ipotesi di cessione dei siti indicati nel disposto della Giunta, resta il dubbio sul futuro stesso del Parco, sul suo assetto territoriale e soprattutto sulla possibilità, affatto remota, che al Parco restino le aree meno appetibili per svariate ragioni, mentre i pezzi pregiati cambino di proprietà.

Non bisogna dimenticare, infatti, che ben il 70% dei siti minerari sono ubicati nell'area Sulcis-Iglesiente-Guspinese e che un'eventuale alienazione di queste aree indebolirebbe l'intero assetto del Parco, circoscrivendo il perimetro dello stesso limitatamente alle zone interne con tutte le complicazioni che poi ne deriverebbero.

Infatti, sinora da più parti è giunta la precisazione che il progetto del Parco aveva un assoluto carattere unitario con una forte connotazione di integrazione tra i vari siti.

Il valore strategico del progetto risiedeva, e tuttora risiede, nel concetto di sistema che legava tutte le aree del Parco e non invece, come ora qualcuno si affanna a spiegare ai più, nella distinzione identitaria dei siti. Il Parco Geominerario assume valore definito se esso rappresenta un modello integrato tra diverse zone geografiche, come anche quelle culturali e sociali. Perde di sicuro significato se il Parco dovesse diventare la somma delle singole situazioni locali.

Anche per queste ragioni, s'impone una riflessione attenta su quanto sta avvenendo, specie per le tematiche più stringenti inerenti alla prospettiva del Parco.

È con queste preoccupazioni e con questi interrogativi che abbiamo deciso di sollevare il tono del dibattito sul tema del GeoParco, partendo proprio dalle vicende ultime legate al bando per la privatizzazione di Masua e degli altri compendi minerari.

Con la manifestazione del 30 giugno scorso, tenutasi proprio nel sito minerario di Masua, la CISL ha voluto ribadire ancora una volta l'esigenza di tenere alta l'attenzione su un tema su cui tutto il sindacato sardo è in prima linea da 20 anni. L'obiettivo del sit-in mirava a scuotere

il velo di silenzio che avvolge l'intera operazione e che ha intorpidito il dibattito nelle istituzioni, nelle forze politiche e persino all'interno del sindacato.

Oggi come allora, la CISL, si assume l'onere di tessere i fili di un'ipotesi che raccordi l'esigenza di rilanciare la valorizzazione del territorio ricadente nell'area Parco con quella di favorire un nuovo processo di sviluppo il più possibile rispondente ai bisogni immediati delle comunità che fanno parte integrante dell'area.

A distanza di alcuni lustri dall'ideazione del progetto Parco e nonostante il pur prezioso risultato conseguito negli ultimi 7/8 anni, l'approccio finale del cammino intrapreso, appare tuttora lontano e sfocato nei contenuti e nelle opportunità offerte.

Il passaggio dalla miniera industria, che ha contornato la storia delle comunità lungo i secoli, alla miniera-Parco si è sinora concretizzato nella fase iniziale: quella inerente alla cessazione dell'attività estrattiva, mentre l'idea di un nuovo corso di sviluppo stenta ad affermare le sue direttrici.

Molte le ragioni di questo ritardo, decisamente pressanti le difficoltà e non tutte di facile soluzione. Alcune promananti proprio dalla formazione del progetto, dalla sua stentata affermazione all'interno del sistema politico e sociale locale. Altre derivanti dalla lentezza nel definire la gestione del processo, come ad esempio il supporto legislativo, risultato carente, unitamente ad una disponibilità di risorse considerate dai più assolutamente insufficienti, specie a fronte delle ambizioni del progetto.

L'ipotesi recente della Regione, volta a superare queste criticità e che pare prevalere nelle riflessioni dell'ambiente politico-regionale, sottende ad un cambio di strategia, con la definizione di un nuovo assetto proprietario delle aree.

Tale cambio non è stato supportato da alcun confronto di merito, bensì pensato nella più completa solitudine.

Accade così che IGEA, società titolare delle concessioni minerarie tuttora valide e proprietaria degli immobili oggetto del bando internazionale, con atto notarile trasferisca alla Regione la delega a trattare la privatizzazione dei beni.

Due fatti sono fonti di inquietudine. Da un lato la società attua un simile intendimento senza alcun confronto con il sindacato aziendale nonostante il contratto di lavoro applicato nell'azienda in questione preveda espressamente, in presenza di simili atti, l'avvio di un tavolo perlomeno informativo. Dall'altro la Regione avvia il progetto di cessione della proprietà delle aree senza il preventivo confronto sindacale.

Tale modo di agire costituisce un fatto di una gravità inaudita che non ha riscontri nell'azione dell'amministrazione regionale, né recente né remota.

Ancor più grave risulta poi il silenzio assordante delle rappresentanze politiche, che paiono accondiscendenti di fronte a un simile atto. Siamo in presenza di una decisione unica nel suo genere, eppure le istituzioni regionali unitamente a quelle locali, il mondo dell'associazionismo tout-court, larga parte delle forze sociali in genere paiono assistere alla conduzione di questa partita nel più assoluto disinteresse.

Ci verrebbe da chiedere il perché di un simile comportamento. Anche a prescindere dall'adesione acritica verso la proposta, perché non provare almeno ad approfondire l'insieme delle questioni, i risvolti più o meno importanti della direttrice imposta dalla Giunta?

Siamo invece in presenza di un modo di fare diametralmente opposto.

Anzi, chi ha l'ardire di evidenziare i comportamenti in essere o magari semplicemente interrogarsi o interrogare i responsabili delle iniziative poste in campo, diviene destinatario di impropri irripetibili.

Noi invece vogliamo occuparci del problema ed i motivi per farlo non mancano di certo.

Intanto per la nostra storia di sindacato. Per il ruolo sempre assunto dalla CISL rispetto alle tematiche del lavoro, a quelle afferenti il governo del territorio e lo sviluppo locale.

La CISL sarda, con la sua presenza in Sardegna, ha consolidato uno spiccato radicamento popolare, e in virtù di ciò ha condotto battaglie, ha assunto iniziative che andavano ben oltre il contesto del singolo posto di lavoro. Per queste ragioni, ma non solo, riteniamo di aver titolo a pretendere di discutere quanto sta accadendo oggi in materia di ex miniere.

Discutere e contestualmente indicare proposte alternative.

In nessuna occasione, neppure in quelle recenti, la CISL ha mai dichiarato una netta opposizione ai progetti di investimento e riqualificazione dei siti minerari verso un uso alternativo alla miniera.

Non vi è, né mai vi è stata, nelle valutazioni di questo sindacato, un'opposizione netta a quegli investimenti capaci di qualificare l'utilizzo delle aree minerarie in attività turistiche, né prevale negli orientamenti della CISL una propensione ad azioni meramente conservative dell'esistente. Semmai sono altri che, in altre circostanze, hanno coltivato quest'idea e ora paiono a priori acquiescenti.

L'intento della CISL si ispira al «carattere contro corrente della filosofia di fondo che sostiene il Piano paesaggistico regionale rispetto alla tendenza prevalente (che è quella della corsa alla privatizzazione e alla dissipazione del territorio e delle sue risorse)». Queste non sono parole tratte dai documenti della CISL sarda, bensì dalla relazione del comitato scientifico sulla formazione del Piano paesaggistico regionale, di cui la relazione è parte integrante, approvato dalla Giunta ai primi di maggio.

Relazione che così prosegue «l'oggetto del Piano paesaggistico regionale è il suo paesaggio osservato e studiato nella convinzione che conservare il paesaggio significhi conservare l'identità di chi lo abita e che un popolo senza paesaggio è un popolo senza identità e memoria. Complesso e fragile proprio per la bellezza delle sue coste, preda delle rapaci e violente distruzioni, e per le solitudini mistiche delle aree interne in abbandono».

«Una risorsa che è certamente il prodotto del lavoro e della storia della popolazione che la vive, ma di cui essa è responsabile non solo nell'interesse proprio ma anche in quello dell'umanità intera. Una ricchezza che, nell'interesse della popolazione locale e dell'umanità, richiede un governo pubblico del territorio fondato sulla conoscenza e ispirato a saggezza e lungimiranza». Questo è esattamente quello che noi andiamo chiedendo e che contrasta con la realtà del bando internazionale.

Non c'è negli intendimenti di questa organizzazione l'idea di un GeoParco come museo a cielo aperto dagli assetti statici ed immutati. Tutt'altro. Nel comune sentire del gruppo dirigente della CISL prevale, semmai, la volontà di rianimare quei siti con investimenti che oltre arrestarne il progressivo decadimento possono costituire l'impulso forte per rivitalizzare i vecchi centri minerari e restituirli ad un protagonismo economico ormai rimosso da tempo.

Come abbiamo avuto modo di ribadire in altre circostanze, la tutela del patrimonio paesaggistico, culturale, archeologico e ambientale in Sardegna, come altrove, si sostanzia solo attraverso la presenza dell'uomo con le sue attività economiche. In assenza di queste il territorio diviene residuale e - senza opportunità di lavoro, specie per le forze giovani - questo viene progressivamente abbandonato.

Quanto sta accadendo oggi, specie nelle zone interne, come anche in diversi centri del Sulcis o del Sarrabus, con lo spopolamento delle piccole comunità, appare certamente illuminante in merito.

Per queste ragioni trova conferma nelle iniziative della CISL la rivendicazione di una forte politica di investimenti per dare corpo e continuità alla costituzione del GeoParco e rendere questo percorso immediato e fruibile.

Il completamento delle bonifiche ambientali, il recupero degli immobili, il risanamento dei siti costituiscono il complesso delle azioni da compiere in tale direzione che la CISL - come tutto il sindacato - chiede da tempo di realizzare.

Unitamente a questi interventi, da completare in tutto il territorio del Parco, vi è da definire quelli compatibili con la tutela del paesaggio, da attuare per favorire in quelle aree la nascita di un turismo di qualità. Obiettivo questo che tutti auspichiamo possa avvenire in tempi certi ed in condizioni ottimali.

In questo contesto diviene imperativo individuare i finanziamenti necessari per dare sostanza a questo disegno. Certamente la Regione, in quanto soggetto prioritario proprietario delle aree, è chiamata a fare la sua parte attivando tutte le energie e le risorse indispensabili per conseguire risultati apprezzabili.

Ovviamente con le sole risorse regionali si fa poca strada, ecco perché occorre coinvolgere il Governo nazionale per le competenze che le sono proprie. Sulle bonifiche, sollecitando il rifinanziamento della 204 ed ovviamente chiedendo di dare una conseguenza logica al decreto legislativo n. 42/04, conosciuto come codice Urbani. Codice che - all'articolo 10 - si occupa anche di miniere.

Siamo altresì convinti che la traduzione delle valenze storico-culturali del GeoParco in un'opportunità di sviluppo e quindi di lavoro, richieda l'individuazione di consistenti disponibilità di risorse private.

La CISL non solo le ritiene fondamentali per avviare il rilancio delle aree interessate, ma le sollecita. In nessun caso si è mai pensato ad una Regione impegnata a costruire alberghi o strutture per le vacanze ed ancor meno a vederla gestire gli impianti.

L'apporto dei privati quindi, la loro presenza attiva diviene il perno su cui incardinare la strategia per dare vita ad un Parco Geominerario con le valenze che qui abbiamo cercato di tratteggiare.

Peraltro nel dna di questa organizzazione il ruolo dell'impresa, il suo valore specifico nel dare impulso allo sviluppo e quindi creare lavoro, è ben chiaro e presente.

Anzi, in più occasioni è stato il principio che senza impresa non c'è lavoro e quindi diviene essenziale favorirne la nascita ed il consolidamento. Anche nel caso del Parco Geominerario.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare, ma qual è il motivo delle contrarietà della CISL al bando internazionale per Masua e per gli altri siti?

La posizione assunta rimanda a diverse valutazioni: alcune di merito sul progetto, altre di metodo.

Sull'argomento avremmo certamente preferito ben altro tipo di coinvolgimento e quanto meno l'apertura di un tavolo di concertazione con un confronto ampio ed articolato.

La delicatezza della materia posta in risalto dal bando, anche per i ragionamenti sinora fatti, doveva e deve vedere il sindacato attivo e partecipe alla definizione del progetto. Soprattutto per i risvolti sociali e per le potenziali ricadute occupazionali, il sindacato svolge un ruolo che sinora non è stato, non può e non deve essere abdicato a favore di nessuno.

Sorprende - e non poco - che sul merito gli altri sindacati non hanno ritenuto di fare la loro parte e assistono in silenzio a questo modo di agire da parte della Regione. Anche perché questo costituisce, vincolando anche il futuro, una rinuncia volontaria ad una funzione del sindacato sardo che per anni gli è stato tributato dai diversi interlocutori, istituzionali e non.

Le riflessioni fatte nel recente periodo, ma che hanno una radice lontana, ci inducono a pensare e ci hanno convinti che la necessità, pur incombente, di dare corpo al progetto del Parco non ha nulla a che vedere con il trasferimento della proprietà delle aree.

A nostro giudizio la proprietà deve restare immutata saldamente in mano pubblica.

Del resto, come evidenziato in precedenza, pescando dagli indirizzi che la Regione si è data con l'adozione del Piano paesaggisti regionale, questa convinzione è espressa proprio dalla Giunta regionale. Perché nel caso specifico, e quasi in simultanea con l'introduzione del Piano paesaggistico, si è assunto un orientamento diverso?

Per quanto ci riguarda su tale impostazione non intendiamo mutare opinione e anche per tali ragioni chiediamo alla Giunta di riconsiderare, nella definizione ulteriore degli atti necessari a dare continuità alle iniziative attinenti i piani di valorizzazione dei siti, l'opportunità di affidare in concessione le aree.

Non abbiamo alcuna pretesa di formulare una valutazione giuridicamente ineccepibile, pensiamo però che l'istituto della concessione lungi dall'inibire il valore degli investimenti da realizzare non pregiudica in modo alcuno la disponibilità totale dell'area per le finalità proposte nel progetto.

Del resto per un'altra realtà locale sarda, l'Isola dell'Asinara, l'affidamento verrebbe realizzato in concessione. Perché per le aree minerarie si vuole praticare un'altra soluzione?

L'altro motivo che suscita delle perplessità rimanda al ruolo ed alla funzione del Parco in quanto entità giuridica.

Con il decreto istitutivo intervenuto il 16 ottobre del 2001 all'articolo 2 fissavano gli obiettivi e le finalità del Parco che recitano: «Le finalità..... sono quelle di assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ecc dei siti e dei beni insistenti nel territorio del Parco».

Per conseguire tali obiettivi l'articolo 2 del citato decreto demanda all'Ente Parco una serie di incombenze che vanno dal recupero alla protezione dei beni affidatagli, alla promozione delle attività eco-sostenibili collegate con le finalità del Parco.

L'intero decreto è stato pensato modulato e concordato aderendo alle richieste territoriali, della Regione e del sindacato.

Non solo, l'Ente Parco in quanto autorità definita per la gestione degli immobili affidatagli, ha l'incombenza e la responsabilità di programmare gli interventi all'interno dell'area in questione.

Sinora il Parco non ha dispiegato tutte le sue potenzialità anche perché le azioni di sostegno necessarie ad irrobustire la funzione dello stesso nello scenario locale sono state incerte, sporadiche e non sempre coerenti con l'intento che ha dato vita alla rivendicazione di uno strumento di governo di quelle aree.

Gli stessi atti necessari ad innervare il ruolo del Parco nel contesto della programmazione regionale tuttora paiono avvolti nella nebbia. Anche il recente percorso di accompagnamento del bando internazionale vede protagonisti la società IGEA e soprattutto la Regione che sovrasta tutto il resto. Ma non il GeoParco.

Ora nella storia dei Parchi in Italia l'Ente nell'ambito della programmazione generale, nazionale o regionale che sia, ha rappresentato e rappresenta un'entità autonoma capace di defi-

nire e determinare gli orientamenti e gli interventi più opportuni per conseguire le finalità promananti dal decreto costitutivo.

Nel caso specifico l'Ente, pare anche dalle informazioni in nostro possesso, sia stato semplicemente consultato su un'attribuzione che gli è propria e sulla quale dovrebbe esso dare indicazione e amministrarne gli effetti.

Noi non condividiamo questa procedura e conserviamo l'idea che il GeoParco debba diventare altra cosa rispetto alla funzione che sinora ha svolto. Noi partiamo dall'assunto che esso debba qualificarsi quale strumento di governo dei processi di tutela dei siti minerari e contestualmente elemento propulsore per lo sviluppo delle comunità, di tutte le comunità, ricadenti nel Parco.

La richiesta non ci pare possa nuocere ad alcuno anzi, semmai con 6 anni di ritardo potrebbe dare corpo alle finalità per cui il decreto del 2001, che è costato come molti ricorderanno molte giornate di lotta specie da parte dei lavoratori, è stato chiesto e con molta fatica ottenuto.

Le stesse fonti di finanziamento necessarie per perseguire gli obiettivi per cui il Parco è nato e che sono indispensabili per l'avvio del processo di creazione di un sistema culturale forte devono essere ricercate dall'Ente Parco.

Così come spetta all'Ente Parco individuare e favorire un processo di crescita e di stimolo verso l'imprenditoria locale, specie quella piccola e media che dalle vicende e dalle attività che l'ente avvierà dovrà trarre la linfa per affermarsi e crescere.

Dentro il percorso del GeoParco l'altro risvolto per cui nutriamo qualche preoccupazione è quello relativo al destino dei lavoratori attualmente coinvolti nei processi di bonifica.

Con il decreto del 2001 prese il via il Piano di stabilizzazione di 480 LSU che per 5 anni hanno prestato l'opera alle dipendenze dell'ATI incaricata di stabilizzare questi lavoratori.

Di questa finalità non secondaria del Parco ne dà testimonianza il decreto dell'ottobre 2001 e la successiva convenzione sottoscritta tra i ministeri del lavoro, dell'industria, dei beni culturali e dell'ambiente e la Regione Sardegna.

Convenzione che scadrà tra qualche mese e che da tempo chiediamo sia valutata l'opportunità di un rinnovo, necessario non solo per le finalità del Parco ma anche per evitare di riportare alla condizione di precari ben 480 lavoratori.

Notiamo con qualche nota di stupore che, mentre noi manifestiamo questa preoccupazione da più parti si sottolinea che una risposta a queste attese verrà certamente dall'esito del bando internazionale.

Sarà vero. Noi però dobbiamo constatare intanto che il bando qualunque conclusione avrà non potrà generare i suoi effetti prima di tre quattro anni, e comunque, nessuna certezza è data per quanto attiene il ruolo dei dipendenti attualmente impegnati nelle opere di valorizzazione e bonifica.

Siamo solo in presenza di generici affidamenti non supportati da nessun atto scritto e perciò stesso assolutamente evanescenti. E nell'attesa dell'avvio delle opere che si fa?

Ecco perché per quanto ci riguarda noi continuiamo a pensare che l'iniziativa che la Regione debba assumere deve muoversi con il convincimento che, intanto occorra rinegoziare con il Governo i termini e i contenuti della convenzione del 2001. Che i lavori di risanamento ambientale non sono giunti al termine e, soprattutto, che l'obiettivo della stabilizzazione dei lavoratori interessati non è stata ancora conseguita.

Per queste ragioni anche oggi riconfermiamo la richiesta indirizzata alla Regione di attivare da subito i tavoli necessari ed avviare le iniziative conseguenti. Anche perché il 31 dicembre è dietro l'angolo e dopo quella data per i lavoratori al momento non c'è nessuna garanzia né tutela.

Questa richiesta è inoltre sostanziata dalle conseguenze derivanti dalla sottoscrizione dell'atto costitutivo del consorzio tra la Società IGEA e L'ATI IFRAS. Consorzio che ha come fine ultimo la definizione delle aree di competenze di ciascuna società all'interno del Parco e soprattutto le funzioni e i compiti che ciascuna è chiamata a svolgere.

Tale strumento rivendicato dal sindacato per ben 4 anni, consente il superamento delle difficoltà che sin dalla nascita del GeoParco hanno impedito non solo la realizzazione degli interventi di bonifica ma anche l'accesso alle diverse disponibilità finanziarie.

Si tratta quindi di favorire e di rendere fluido il percorso posto alla base dell'accordo tra le società garantendo con il rinnovo della convenzione anche l'avvio delle opere e delle competenze necessarie per dare dinamicità al Parco.

Non solo questo consolida il lavoro e le competenze in capo a IGEA per il cui funzionamento vanno individuate risorse certe da impegnare per i compiti e le finalità indicate nella legge regionale n. 33, che, lo ricordiamo, diede il via alla costituzione della società e, contestualmente, le conferì la titolarità delle aree e delle concessioni minerarie. Concessioni tuttora valide nella loro efficacia e non ancora rinunciate.

Anche questa partita, a nostro giudizio, deve diventare parte integrante della riflessione più generale che attiene al Parco, al suo futuro e alla sua operatività.

Come si può constatare la discussione sul futuro del Parco rimanda ad una questione specifica che è quella del lavoro. Che è e resta il vero motivo d'attenzione per questa organizzazione.

Il lavoro passato, testimoniato in tutti i suoi aspetti dalla presenza dei fabbricati che parlano tuttora del sacrificio di generazioni di minatori. Come quello presente ben visibile nelle tensioni di quanti attendono una risposta rassicurante che noi vogliamo perseguire a qualunque costo. Soprattutto rimanda al lavoro che manca, che bisogna creare e che postula una coerente e costante azione propositiva.

Ecco le preoccupazioni della CISL risiedono tutte qui e la sfida, la passione, la partecipazione di oggi è solo rivolta a garantire per il domani, alle generazioni che verranno, un futuro meno precario affinché i sacrifici di coloro che li hanno preceduti non sia cancellato ma resti eterno come eterne sono le testimonianze culturali e morali giunte sino a noi.

Sullo sfondo resta quindi l'azione del sindacato rivolta a sollecitare la Regione ad aprire un tavolo di confronto con le rappresentanze del mondo del lavoro. Un tavolo capace di sostenere da un lato l'obiettivo di creare nuova ricchezza e contestualmente offrire nuove e stabili opportunità di lavoro.

Un tavolo che parli di Parco ma anche di investimenti, che parli di bonifiche e contestualmente delle vicende quotidiane che riguardano gli ex LSU, di IFRAS, degli ex minatori di IGEA, ma anche dei tanti disoccupati che oggi attendono un'occasione di impiego. Soprattutto un tavolo dove ci si possa confrontare sui temi veri verso i quali notiamo e registriamo una certa ritrosia se non addirittura un malcelato fastidio.

La Regione, questa Regione, non ama le relazioni sindacali nonostante cinquant'anni di storia sociale recente testimoniano un ruolo propulsivo di tutti soggetti intermedi specie quelli del mondo del lavoro impegnati a rivendicare un cambio di strategia e di programma per modernizzare la Sardegna.

Avviandomi alle conclusioni vorrei soffermarmi brevemente con una considerazione sulle riflessioni, se così possiamo chiamarle, scaturite in seguito alla presa di posizione della nostra organizzazione sul bando internazionale proposto dalla Regione.

In altre circostanze le obiezioni mosse in modo molto civile dalla CISL avrebbero generato l'avvio di un dibattito articolato e diffuso. Nell'occasione invece dobbiamo registrare una sorta di arroccamento che ha indotto tanti non a discutere sul merito delle questioni da noi poste, bensì rivolto a scrutare gli interessi reconditi di cui la CISL parrebbe portatrice.

Per la tranquillità di tutti noi, ma anche di quelli che a noi guardano con attenzione, vogliamo ribadire che l'unico interesse di cui ci vantiamo di essere seriamente e serenamente portatori è solo quello del lavoro e dei lavoratori.

Ed essendo convinti che il cuore del problema attinente il bando proprio quello del lavoro, quello passato e specialmente quello futuro, noi abbiamo il dovere di manifestare il nostro pensiero. Questo arreca e arrecherà fastidio in futuro, e per tali ragioni siamo e saremo oggetto di feroci critiche. Le accettiamo e andiamo avanti nonostante gli insulti che nelle recenti settimane sono stati proferiti all'indirizzo del segretario generale, e tramite lui, all'intera CISL. Sono insulti che abbiamo deciso di sopportare anche perchè chi li proferisce non è gente che milita nelle nostre fila.

Peggio sarebbe l'ignavia, la nostra insensibilità, che potrebbe indurre coloro che noi rappresentiamo, che non dispongono di giornali compiacenti, né di un solido conto in banca, a preferire al nostro indirizzo la loro disapprovazione. **Questo sì sarebbe grave da sopportare.**

Noi agiamo con lo stesso spirito di Roffelle, artalzu, curioso personaggio creato dalla penna del compianto Antonio Cossu. L'uomo in questione seduto vicino a «sa pinnetta», scrutava il suo potere e pensava al mondo duro e difficile della campagna, specie di quella sarda, delle tante tribolazioni che questa comporta e impone, e quasi per farsi coraggio ripeteva a se stesso:

*«non desperes, messaju,
in atonzu, po sos boes
chi non aran...
Non desperes, messaju,
in triulas po su entu
chi non si pesat
in s'arzola
tue istat ischidu
in sa notte
ca issu tott'in duna
si pesat
e issara tue teppes bentulare
e s'incunza issara ada essere bona»*